la Repubblica

diffusione:122774
tiratura:196332

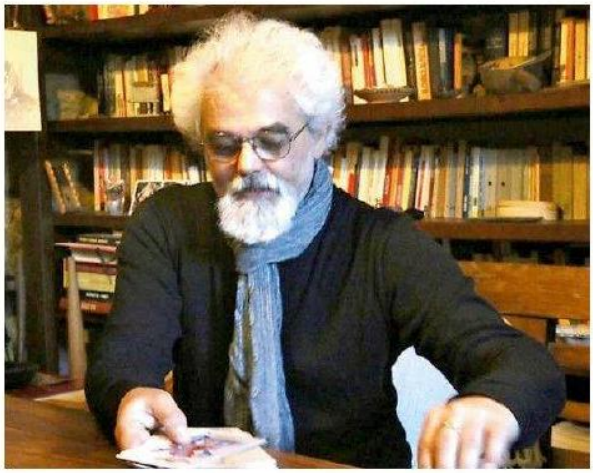
Tarocchi, gioco e divinazione una storia scritta nelle carte

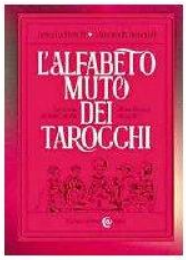
IL LIBRO

di **ALESSANDRA ARINI**

Ernesto Fazioli e il saggio, scritto con Morena Poltronieri, dove si ipotizza che siano nati proprio a Bologna

Parlano senza scomodare nessuna voce. Rispondono sempre con almeno due verità, sibilline ed eloquenti. Sono le regole invisibili de "L'Alfabeto muto dei tarocchi" (uscito per Carocci). Le carte più misteriose della storia, da occidente a oriente, che, dal Rinascimento, riflettono ombre e luci di chi le interroga. Ad esplorale, dalle radici, in un saggio tra storia ed iconografia, è Ernesto Fazioli, conoscitore profondissimo dei mazzi e della materia. E che dopo aver fondato nel 2007 a Riola di Vergato il primo museo internazionale dei tarocchi, con migliaia e migliaia di esemplari da tutto il mondo, ha navigato all'indietro nei secoli alla ricerca delle origini di questo passatempo giocoso, nato all'inizio senza troppe aspettative magiche. Nel libro, scritto con Morena Poltronieri, si avventura in più ipotesi, corroborate da varie testimonianze bibliografiche. Tra queste una su tutte ci riguarda: la culla dei tarocchi sarebbe proprio Bologna, che avrebbe avuto un ruolo seminale nella loro diffusione. «Nella cappella del Bolognini in San Petronio, c'è un affresco identico all'Appeso - la carta numero 12 degli arcani maggiori- e una figurazione non dissimile, sempre legata alla carte , è conservata in un palazzo storico di via Galliera». L'ipotesi è che qui, come a Ferrara e Milano – non si ha notizia dell'ordine esatto -, nel XV secolo il tarocco sia sbocciato come uno svago di corte. «Era un gioco di carte intelligente, di cui non conosciamo l'esatta formula ma di cui esistono varie supposizioni – spiega Fazioli -. Si estraeva una carta dal tavolo e si cercava di collocarla alla persona o alla dama del tavolo che era più simile a quella rappresentazione. Da passatempo ludico si è trasformato via via nel presupposto della divinazione. E non è un caso che proprio a Bologna sia rimasto, seppur in forma meno diffusa, il gioco del tarocchino bolognese». Nel volume – che indaga l'evoluzione illustrata dei singoli arcani - c'è anche una riflessione sull'etimo del tarocco. «E' possibile che venga dalla traduzione araba di scirocco (taroc). Ancora oggi, per descrivere qualcuno 'confuso', o meglio fuori di sé, si usa l'espressione "sciroccato". Ecco proprio la carta iniziale, quella senza numero, dei tarocchi è "il matto": la persona diversa, sciroccata, matta, che sta cercando qualcosa». Carte che nel tempo sono cambiate e che da prodotto degli schizzi degli artisti di corte si sono trasformate nel concentrato di simboli, anche religiosi, che ricalcano la complessità dell'animo umano. Così a cambiare è stato anche il loro utilizzo. Dal "gioco di corte" si passa all'esoterismo del 1700 in Francia, in cui le carte si mischiano per avere risposte. E poi, c'è l'uso odierno, che non è più predittivo, ma punta all'aspetto psicologico. «Per fortuna, è sempre più in disuso la superstizione. Le carte sono utilizzate dagli psicoterapeuti in ambito clinico per interrogarsi non sul futuro ma sul presente, per esplorare l'inconscio – dice Fazioli -. Hanno una caratteristica speciale: parlano per immagini, in modo muto, quindi non possono essere equivocate e, stese, formano sempre più parole e più racconti. Vanno usate con razionalità conservando l'intuizione».





Il libro di Ernesto Fazioli (a sinistra) e Marina Poltronieri, uscito in queste settimane per Carocci

©RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato